

I.

Avete presente la pioggia?

Certo che sí, risponderete.

Acqua che cade dal cielo, dalle nuvole che corrono nell'azzurro, si fermano, si addensano, diventano nere. Acqua che bagna l'asfalto e lo rende lucido, gocce sulle lamiere delle automobili in coda, tergicristalli che vanno avanti e indietro. Acqua che picchia sulle superfici, che schizza dovunque.

Acqua, alla fin fine.

Alcuni alla pioggia associano immagini divertenti. Un gruppo di studenti appena usciti da scuola, sorpresi da uno scroscio, che si accalcano al riparo di un androne ridendo e spintonandosi, e il portinaio li caccia urlando, e loro ridono piú forte. E ancora un uomo azzimato colto senza ombrello, un giornale sulla testa, che saltella sulle punte tra le pozzanghere tentando di non inzaccherare le scarpe lucide.

C'è chi ama la pioggia. Perché la fiuta nell'aria, perché può evitarla, perché ha un rifugio.

E c'è chi dice frasi fatte, è questo il tempo della pioggia, se non piove adesso allora quando, la campagna e le coltivazioni hanno bisogno di pioggia. Facile, avendo dove andare. Facile, potendo aspettare il sole.

Ma non è di questa pioggia che parlo.

Io, sapete, intendo il sentimento.

Cosa voglio dire?

Provo a spiegare.

Immaginate un martedì mattina. Di novembre, magari. Immaginate di essere rimasti a casa. Da soli. Forse siete malati; forse avete perso il lavoro; forse non avete un altro posto da raggiungere.

Immaginate di esservi svegliati, e di non avere però aperto gli occhi proprio perché non sapete cosa farete una volta alzati, e quindi differite il momento, perché si sa che sino a quando non ci si alza, sino a quando non si mettono i piedi fuori del letto, sino a quando la temperatura esterna non lambisce la pelle calda, allora si può anche fingere che la giornata nuova non sia cominciata, anzi, si può fingere che non comincerà mai, che tutto resterà sospeso in un limbo ovattato dove non succede nulla.

Potete forse immaginare che il mondo possa fermarsi dal proprio inutile girare, e che non potrà accadere niente di peggiore rispetto a quanto è già capitato.

Potete – finché sarete protetti dalle coperte, indosso il vecchio pigiama sformato con un buco sotto l'ascella – fingere di aver dimenticato. Che la notte non sia conclusa, con i sogni e gli incubi di cui è portatrice, e che i nodi non verranno al pettine.

Ma le orecchie non potete serrarle, come state facendo con le palpebre questo maledetto martedì mattina, lontani come siete dal fine settimana precedente e da quello seguente, senza scuse alle quali appellarvi per guadagnare un intervallo tra le decisioni da prendere. Le orecchie non si possono ingannare, e vi riferiranno del rombo del tuono e del picchietto delle gocce sulle lastre, dello strombazzare isterico in strada e della radio accesa a tutto volume nell'appartamento accanto, perché la dannata vicina è sorda come una campana e ha deciso che la giornata deve iniziare, che possa bruciare all'inferno per l'eternità.

E saranno appunto le orecchie che non potete chiudere a trascinarvi nel martedì della solitudine e degli scrupoli di coscienza. La pioggia non sarà ancora un sentimento, ma soltanto un sottofondo. Una vaga, oscura consapevolezza che lavorerà ai fianchi il subconscio, spiegandogli – nell’istante in cui troverete il coraggio di spingere i piedi nel gelo – che non sarà la giornata del sole e della luce, dell’ottimismo e dei programmi, bensì della tristezza e della malinconia, della disperazione e dell’assenza di futuro. Ma non è questo il momento.

È il momento, invece, di rassegnarsi alla fisiologia e di alzarsi per andare in bagno.

Sarà allora che incontrerete la pioggia, come la intendo io. Mentre con un brivido scoprirete le gambe, esponendovi al freddo che lotterà ostinato contro ogni forma di riscaldamento ambientale, la pioggia incrocerà i vostri occhi cisposi e vi invaderà la mente, non più annebbiata, non più indecisa, non più aggrappata all’esterno della realtà.

Perché la pioggia, come la intendo io, è un fatto di luce.

Non ci sarà bisogno di mettere il naso fuori, né di accostarsi alla finestra. Non ci sarà bisogno nemmeno di guardare, al di là del vetro opaco, i rivoli e le gocce che si accaniscono nell’ottuso tentativo di entrare. Quello non è un pericolo, basterà tenere chiuso il battente, saggiando la tenuta della maniglia.

La luce del martedì mattina con la pioggia è un infame stato d’animo.

Lí, nel bagno, vi dilagherà nel cuore al pari di un allagamento, partendo dal basso e salendo verso la coscienza, e quando ve ne accorgete, quando ne avrete la precisa cognizione, sarà troppo tardi; e comunque sarebbe stato inevitabile, anche se aveste avuto il tempo di ricorrere a contromisure.